

Piazza Garraffello e la rigenerazione urbana

Rosanna Pirajno
Architetto e vice-
Presidente della
Fondazione Salvare
Palermo

Nel rinnovato interesse per il recupero del centro storico c'è qualcosa di positivo, come il desiderio di rivederlo in buona salute e tornare ad abitarvi, e di negativo nell'eccesso di pub e localini che, avversatissimi, avvelenano i sonni di quanti già vi abitano. Troppo chiasso, troppa indifferenza ai luoghi e perfino alla decenza, rendono invivibili ai residenti molte delle stradine e piazzette affollate di avventori del rito notturno "mangia bevi fuma"

Piazza Garraffello di notte non è da meno, pur essendo vissuta quasi soltanto ai piani terra dei palazzi nobiliari che l'abbracciano ed in cui sono insediati, più o meno legalmente, esercizi commerciali del genere di cui sopra. Proprio per voler sottolineare come in quel luogo si potessero cantare insieme la Bellezza e la Rovina che allegramente convivono, il 21 marzo di alcuni anni addietro un gruppo di cittadini volenterosi la scelse a sede della Giornata internazionale della Poesia, richiamando inaspettatamente un nutrito gruppo di ascoltatori.

Il Garraffello, com'è sbrigativamente chiamato, è un luogo carico di storie e memorie di una città un tempo vivace e in contatti commerciali con le "nazioni straniere" che componevano il mosaico politico e amministrativo dell'Italia medioevale, e in quello che è noto come il Quartiere della Loggia si concentrarono le attivissime Logge mercantili di Catalani, Pisani, Genovesi, Amalfitani che vi insediaronero affari e botteghe, fruendo della prossimità con i siti favorevoli a scambi e traffici del porto della Cala e del mercato della Boccheria¹.

La centralità urbanistica del quartiere durò a lungo e fu perfino potenziata a metà del XVI secolo dall'apertura del primo Banco pubblico e dal concentramento, per tipologia merceologica nelle *venule* che ancora conservano i toponimi, di *putie* e *magazeni* delle corporazioni di artigiani e commercianti che costituivano il nerbo produttivo della città fino alla prima metà del secolo scorso.

L'abbandono della vecchia città nel secondo dopoguerra non ha certo agevolato l'operazione recupero degli edifici danneggiati dai bombardamenti del 1943, recupero che è proceduto piuttosto a rilento pur se il Ppe del 1992 e i bandi e i finanziamenti comunitari, regionali e comunali che seguirono avevano



acceso parecchie aspettative e non pochi cantieri, tuttavia insufficienti a fronteggiare la vastità e complessità dell'impresa che ha avuto il torto di proseguire "a macchia di leopardo", con cantieri dislocati in zone distanti e scollegate: troppo per cogliere l'idea dell'avanzare compatto del recupero di edifici privati e spazi collettivi.

Piazza Garraffello costituisce forse l'emblema più evidente di "vuoto" urbano inspiegabilmente trascurato dal mercato immobiliare, in considerazione delle straordinarie potenzialità di rigenerazione che detiene per le caratteristiche accumulate, dalla storia che la pervade alla ubicazione geografica alla configurazione spaziale creata dalle quinte edilizie e dal fulcro visivo della cinquecentesca fontana di Vincenzo Gagini, figlio del più noto Antonello.

Eppure di recupero degli edifici non si aveva sentore, seppure in ampie zone del quartiere il Comune avesse attuato il rifacimento del basolato della pavimentazione e ripulito la fontana, e il sito fosse oggetto di intensa movida notturna e di periodiche, ostinate denunce dell'artista austriaco Uwe Jäentsch che da circa un ventennio vi

Piazza Garraffello con i palazzi Lo Mazzarino e Sperlinga Oneto

1 - R. Prescia (a cura di), *La Vucciria tra rovine e restauri*, ed. Salvare Palermo, Palermo 2015



Il rudere sul sito dell'ex-Loggia dei Catalani (Foto di R. Prescia)
Interni di palazzo Lo Mazzarino



abita, segnalandone lo stato di degrado con macroscopiche azioni, dal Ti Amo sul prospetto di Palazzo Lo Mazzarino e altrove, alle clamorose installazioni su quel che resta della Loggia dei Catalani e perfino alle più recenti e dannose sulla fontana. Ma non solo, nel 1999 si era interessato a denunciarne il degrado un gruppetto di artisti e docenti dell'Accademia di Belle Arti, da Croce Taravella ai non palermitani Marco Cingolani a Gianpaolo De Filippi, di cui resta testimonianza di drappi disegnati e colorati installati nelle orbite vuote delle facciate più fatiscanti.

Svuotati pure gli studi di giovani pittori un tempo aperti sulla piazza, non v'è più traccia di abitanti negli sgangherati palazzi nobiliari che, tra alberghi, banche e logge di mercanti hanno vissuto lunghi periodi di splendore fino al decadimento delle società e delle economie pre-moderne.

Di questi presupposti si nutre dunque la buona novella di un vasto intervento rigenerativo, avviato da un gruppo di privati disposti a investire nella rinascita della piazza attraverso il restauro, tra residenziale e commerciale, dei palazzi Rammacca, Lo Mazzarino e Sperlinga Oneto che la contornano su tre lati. La Società Garraffello, costituita da 17 privati cittadini, finanzia i notevoli costi del restauro affidato allo Studio di Architettura PL5, di collaudata esperienza nel campo per aver ripristinato, tra l'altro, Palazzo Lampedusa con una attenta ricerca delle fonti documentali e iconografiche

dell'originale.

Anche in questo caso l'arch. Alice Franzitta dello Studio PL5 si farà carico di scartabellare tra i fondi dell'Archivio di Stato, per ritrovare le pezze d'appoggio dell'opera di rifacimento di apparati deteriorati o mancanti e delle strutture modificate nei molto malandati Palazzi.

Nonostante l'intervento abbia ricevuto apprezzamenti e sostegni anche istituzionali, sui *social* si è aperta una prevedibile *querelle* sulla "speculazione edilizia" che la Società starebbe compiendo, con la trasformazione della tipologia del palazzo nobiliare in condominio di alloggi ridimensionati per "cavarne un maggiore profitto" a cui seguirebbe la *gentrification* dei vecchi abitanti, costretti all'abbandono dalla insostenibile lievitazione dei costi di vita. Nei fatti però i lavori sono sospesi a causa di un contenzioso con l'artista Uwe restio a lasciare la sua, davvero pericolante, abitazione e riluttante a trovare un punto d'incontro con le offerte del nuovo gruppo proprietario. Quanto ad abitanti e commercianti sfrattati, gli interni degli edifici sono troppo dissestati perché vi si possa risiedere impunemente, e gli esercizi al piano terra sono troppo precari e approssimativi perché non siano i gestori stessi a voler contare su un intervento di risanamento dei locali e della loro fruizione.

Perciò, pur comprendendo il dramma umano di un artista straniero che in quel luogo mette radici per sentimenti di affinità elettiva e non altro, l'intimazione di sfratto consegnata

a Uve dal Comune consentirà la ripresa dei lavori di *rigenerazione urbana* tanto invocata quanto spesso sconfessata, riaccendendo l'interesse sull'operazione di recupero dell'area e quindi sui principi che lo guidano.

Ecco, i principi: da una conversazione con i progettisti, e dalla visione delle tavole di progetto, apprendo che ai piani elevati saranno distribuiti appartamenti calibrati sull'andamento originario, perlopiù abitazioni e qualche studio, e ai piani terra, con buona pace dei futuri residenti, non si ripropongono le tipologie commerciali che inflazionano le zone pedonali accumulando frastuoni e reclami sin dal tramonto, ma servizi per il quartiere finora assenti con preferenza a lavanderie, palestre, gallerie d'arte, botteghe di artigianato, spazi per il coworking e altre esigenze simili che dovessero presentarsi.

Il *rendering* dell'insieme mostra una situazione finalmente sanata delle ferite inferte da guerra, abbandono, incuria, degrado e spoliazioni, con le partiture dei prospetti rimesse in sesto sul modello degli elementi preservatisi e gli intonaci riportati a luce nelle facciate che li contemplavano, mentre palazzo Sperlinga mostra il paramento murario ripulito e lasciato a vista al modo pervenutoci.

È una grossa, importante operazione di risarcitura del centro storico in un contesto molto significativo, che sarà completata dal successivo intervento di ripristino della Loggia dei Catalani, che si prevede possa ospitare un albergo e locali di ristorazione del tipo Eataly.

Ma le critiche sono già da mettere in conto. Fermo restando che i risultati delle operazioni di restauro di edifici molto degradati, comportano la perdita dell'*aura* che storicizza i luoghi talvolta più della stessa età dei manufatti, e che il *rinnovato* pur se oggetto di attento restauro filologico dovrà riguadagnarsi la confidenza popolare del *quo ante*, non si può escludere l'irrompere del *moderno* – in termini di sistemi costruttivi come di norme di sicurezza, materiali, usi, destinazioni e prescrizioni a cui bisogna sottostare – nell'antico, specie trattandosi di abitazioni, e su questo punto Salvare Palermo ha preso posizione pubblica più di una volta in occasione di dibattiti sul tema delle modalità di restauro-recupero in città².

Proprio in una di queste occasioni abbiamo citato come esempio positivo il restauro/



Interni di palazzo Lo Mazzarino

ricostruzione di Palazzo Lampedusa, condotto dal medesimo Studio di Architettura PL5 che opererà al Garraffello, e ad esso abbiamo dedicato un saggio su PER³.

La ricostruzione di parti mancanti del tutto, come è stato per quel lavoro, non ha a nostro avviso nulla di scandaloso se frutto di un processo di studio, osservazione e interpretazione se del caso, della documentazione esistente o di elementi comparabili.

Sarebbe del tutto legittimo augurarsi di sanare le lacune del centro storico comunque sia pur di non inciampare ancora, a 75 anni dai bombardamenti, nelle rovine che sgomentano residenti e visitatori. Ma taluni esiti recenti non fanno giustizia delle aspettative di far coesistere armoniosamente il vecchio e il nuovo nella città antica, che pur mostra esempi brillanti in diverse operazioni ricostruttive post bellum. Ma qui si tratta di applicare i principi della Carta internazionale di Venezia (1964) che formula una «nuova nozione di monumento che comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico»⁴. Nozione perfettamente applicabile alla configurazione urbana Piazza Garraffello, il cui «significato culturale» è tenuto in massimo conto dal restauro che ne restituirà la pienezza spaziale, architettonica e fruitiva. [•]

2 - Nei cicli di conferenze *Rovine e ricostruzioni* 2015-6-7

3 - F. Doglioni, *Palazzo Lampedusa ricostruito*, in "PER", 41, gen-apr. 2015, pp. 12-15

4 - R. Prescia, *Restauro a Palermo*, ed. Kalòs, Palermo 2012